

# Incriminati 60 braccianti per i fatti di Avola

A pagina 2

## La Cambogia invasa da nuove truppe di Saigon

- Hanoi denuncia fortemente il massiccio impiego di defolianti nel sud Vietnam da parte Usa
- Nostra intervista a Parigi con le delegazioni del GRP e della RDV: «Perché il Vietnam ha respinto il piano Nixon»

A PAGINA 7

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## L'ESEMPIO CILENO

IL CILJ ha un Presidente socialista, membro di un partito che ha rifiutato sempre di essere confuso con la socialdemocrazia. Un presidente socialista, la cui elezione non è dovuta a una combinazione di vertice, nemmeno a una improvvisazione fortunata per le elezioni del 1970. Egli è stato infatti, ostinatamente, più volte il candidato del Fronte Popolare, ha rappresentato in questi anni per gli elettori cileni, prima ancora che il suo partito, la volontà e la capacità unitarie delle forze che, respinta la destra conservatrice, hanno rifiutato le scelte moderate e le illusioni riformiste.

Le elezioni di questi giorni rappresentano — dunque — un avvenimento che il complotto di destra e l'attentato degli ultimi giorni hanno sottolineato tragicamente, ma del quale si può intendere tutta l'importanza solo rilandando ai modi attraverso i quali l'elezione si è realizzata e alla molteplicità dei problemi che essa investe.

L'elezione di Allende, il rifiuto della Democrazia cristiana di associarsi ai conservatori, la resistenza ai tentativi di colpi extra-parlamentari hanno fatto giustizia di tante semplificazioni. L'avvento di Allende alla presidenza, segna prima di tutto il fallimento di quella politica degli Stati Uniti che è andata sotto l'insegna della «alleanza per il progresso». Il Cile è fra i paesi dove la presenza americana, oltre che essere determinante per la vita economica, si presenta più articolata e più moderna nelle sue strutture, dove, se si fosse trattato soltanto di collaborazione tecnica di investimenti, di liquidazione di residui di tipo coloniale, quell'esperimento avrebbe appunto dovuto riuscire. Appare oggi che non si tratta di accettare che venga razionalizzata la forma dello sfruttamento imperialista e della presenza dei monopoli, ma il problema è quello della loro liquidazione. L'elezione del nuovo presidente, segna il fallimento clamoroso del riformismo, dopo l'esperienza democristiana del Presidente Frei, proprio in un paese dove essa aveva potuto essere tentata, con maggiori speranze, da forze moderate e anche in qualche modo di sinistra: un paese dalla lunga tradizione parlamentare e contrassegnato da una davvero insolita continuità delle istituzioni repubblicane. Infine, l'elezione popolare, la dislocazione delle forze politiche in Parlamento, la resistenza ai militari di destra sono avvenute con il contributo decisivo di un forte Partito Comunista, con profondi legami di massa e tenace assertore di una larga politica unitaria.

D'ALTRA PARTE, gli svolgimenti della politica cilena denunciano l'errore di altre semplificazioni estremistiche tendenti a contrapporre la lotta politica e l'azione di massa alla guerriglia e alla azione di avanguardie minoritarie. Ancora una volta appare come sia ingenuo pretendere di importare e generalizzare lo schema della guerriglia, o qualunque altro schema, in una situazione che è andata ormai differenziandosi, paese per paese, e che vede possibilità soggettive e condizioni oggettive tanto diverse da un estremo all'altro dell'America Latina. Il Cile testimonia che quello che è necessario e possibile è l'azione rivoluzionaria antimperialista di massa, con tutti i mezzi che ne rendono possibile l'esplicitarsi, a seconda delle condizioni nelle quali la lotta si svolge. Appare essenziale la presenza attiva delle masse e, quindi, sono idonee la tattica e la strategia che le fanno partecipi e consapevoli, che permettono il saldarsi delle alleanze e l'estensione del fronte.

Quanto avviene nel Cile non smentisce certo la validità della via cubana, per Cuba; né le si contrappone in alcun modo. Ad affermarlo è stato il Presidente Allende nella campagna elettorale e dopo le elezioni. Così il Cile non propone modelli per paesi e situazioni diverse come il Perù e la Bolivia, dove pure stanno avvenendo movimenti di fondo di grande significato.

Tutto questo è certo importante per l'America del Sud, è un elemento nuovo nell'azione contro l'imperialismo yankee. Ma quello che è accaduto nel paese «più europeo» dell'America del Sud — in un paese nel quale si sono scontrati in una campagna elettorale, e scontrati e incontrati in Parlamento, partiti che si chiamano comunista, socialista, democratico, cristiano, liberale — può forse avere un significato più diretto anche per l'Italia. Domenica 11 «Corriere della Sera» conclude il suo articolo di fondo sulla situazione italiana con questo interrogativo: «L'esempio del Cile non dice niente a nessuno?». Per conto nostro, dobbiamo affermare che a noi dice qualcosa. Ci ricorda che la politica unitaria sia una parte irrinunciabile della politica che fa la forza del nostro partito. Ci ricorda che è stata «l'ostinazione» unitaria di cedere alla Democrazia cristiana cilena che hanno permesso una soluzione avanzata di sinistra, dopo che anche là era stato dichiarato il presunto fallimento del riformismo. Infine, quello che è avvenuto in Cile ci ricorda che c'è stata una sinistra cattolica, capace di ribellarsi alle rinunce e ai compromessi del Presidente Frei, di trovare nell'unità con i partiti operai il momento della sua autonomia e di diventare così un elemento determinante di una situazione nuova.

LE ELEZIONI del 1958, poi quelle del '64 avevano fatto rispondere agli osservatori superficiali, ai pavidi, che non esisteva una alternativa. Le elezioni del 1970 hanno dimostrato che una alternativa ha potuto essere costruita. Un'azione tenace delle forze di sinistra di rinnovamento e di continuità, ha potuto rovesciare la situazione. Una fatica lunga e una politica intelligente hanno portato alla elezione di Allende. Non c'è stato nessun miracolo, né sono da prevedere miracoli per il futuro. La realizzazione del programma avanzato che è stato alla base della campagna elettorale della sinistra e che vede consenziente oggi anche larga parte della Democrazia cristiana non sarà facile. Le prospettive sono tanto più dure quanto più appare che non si tratta di un cambiamento di etichetta, quanto più in tutta l'America Andina si realizza, pure in modi tanto diversi, una sostanziale ribellione alla presenza degli Stati Uniti. E' per questo che quello che è avvenuto nel Cile è il segno di un processo che si vede non solo spettatori attenti ma anche protagonisti.

Gian Carlo Pajetta

## Riuniti insieme i Consigli generali CGIL CISL UIL



### Scarcerati gli operai della Piaggio

PONTERERA, 26. Luciano Bonisgnori e Gianfranco Lazzeretti, i due operai della Piaggio arrestati nella notte fra il 17 e il 18 ottobre scorso su mandato di cattura del Procuratore Generale della Repubblica di Firenze, Calamari, sono stati scarcerati alle 18,30 di questa sera. Un terzo operaio, Luciano Viviani, arrestato insieme a loro, era sfato scarcerato l'altro giorno per le sue cagionevoli condizioni di salute.

L'ordine di scarcerazione è stato emanato dalla stessa Procura generale fiorentina, che ha accolto l'istanza avanzata dalla difesa. Ad attendere i «piaggiisti», davanti al carcere S. Giorgio di Lucca, era

una folla di parenti, compagni di lavoro, dirigenti sindacali, del PCI, del PSI e del PSIUP. Attorno ai due operai si è stretta la cittadinanza di Pontederera. Contro i «piaggiisti» sono state mosse pesanti accuse in relazione a presunti incidenti che sarebbero accaduti durante uno sciopero. Ma in risposta agli arresti e alle gravi misure disciplinari adottate dalla Piaggio si è levata in questi giorni la protesta da tutta la Toscana, culminata nello sciopero del metalmeccanico e nel grande corteo che ha attraversato ieri le strade di Firenze. NELLA FOTO: una immagine della manifestazione nel capoluogo toscano.

# Dibattito sulle proposte perché avanzi l'unità

Scheda: «Da questa riunione un nuovo impulso alla costruzione di intese unitarie più organiche» - Le piattaforme delle altre due Confederazioni Posizioni antiunitarie dell'ala destra dell'UIL - I lavori riprendono oggi

Dai nostri inviati

### Non deludere le giuste attese

FIRENZE, 26. Mentre migliaia di metalmeccanici, calzaturieri, lavoratori di altri settori sfilavano per le vie di Firenze, dando vita ad una possente manifestazione unitaria contro la repressione, per la libertà e i diritti sindacali, al Palazzo dei Congressi del capoluogo della regione toscana si è aperta la prima riunione comune dei Consigli generali della CGIL, CISL e UIL.

Grande manifestazione da una parte, dibattito consapevole sulle esperienze, i problemi e lo sviluppo del processo unitario dall'altra. Una coincidenza che non è senza significato ma rappresenta anzi il modo in cui in questi ultimi anni, mentre grandi lotte si sviluppavano in tutto il Paese investendo prima migliaia di aziende poste di fronte a rivendicazioni economiche e normative, poi tutto il padronato per i contratti delle più importanti categorie, quindi l'intera società con la battaglia per le riforme, si sviluppava e si rafforzava l'unità di azione. I tre congressi della CGIL, CISL e UIL che si svolgono fra il giugno e l'ottobre del 1969 definivano «irreversibile» la nuova fase della vita sindacale contraddistinta dall'unità di azione che si presenta come una esperienza permanente per tutto il movimento. A più di venti anni dalla rottura, si è così arrivati a questa prima riunione comune dei Consigli generali, senza facili entusiasmi, consapevoli delle difficoltà che si incontrano sul cammino per superare l'unità d'azione ed andare verso l'unità organica.

Quando i segretari generali della CGIL, CISL e UIL, i membri delle segreterie confederali salgono alla presidenza sono da poco Alessandro Cardulli Bruno Ugolini

(Segue a pagina 4)

FIRENZE, 26. Dopo più di vent'anni di separazione — e spesso di lacerazione — le forze organizzate del lavoro italiano si sono ritrovate oggi per la prima volta unite in un'assemblea comune. La riunione congiunta dei consigli generali della CGIL, della CISL e della UIL rappresenta un momento storicamente importante di quel vasto processo di ripresa e riunificazione e autonomia del sindacato che ha assunto un valore di primo piano in tutte le recenti vicende del paese, incidendo profondamente sugli equilibri sociali, politici, economici e sugli orientamenti di ogni settore della vita nazionale. Se è stato possibile giungere a questa assemblea, è innanzi tutto perché la realtà dei problemi e delle lotte lo ha imposto, perché i lavoratori lo hanno voluto, e perché le centrali sindacali — pur tra divergenze di valutazioni e di atteggiamenti — sono state capaci di accogliere e interpretare le spinte di fondo, ulteriormente promouendole ed organizzandole. Dietro il dibattito comune che si sta svolgendo nel Palazzo dei Congressi vi è dunque l'autunno operaio, con tutte le lotte che

l'hanno preceduto, accompagnato, seguito; vi è il legame strettissimo determinatosi nel corso dell'azione tra lotte di fabbrica e lotte per le riforme; vi sono i nuovi istituti unitari di base sorti e qualificatisi nel fuoco stesso del movimento. Da tutto questo — è ben noto — non soltanto il sindacalismo italiano è uscito assai rafforzato, ma è stata fortemente sottolineata l'esigenza unitaria; nel particolare clima generale che caratterizza il nostro paese, si badi bene, per cui ne risulta esclusa ogni coloritura corporativa o frazionista ed esaltata viceversa la schiettissima natura di classe del processo.

Al tempo stesso occorre responsabilmente rendersi conto come l'assemblea dei tre consigli generali non possa certo, con un colpo di bacchetta magica, risolvere tutti i complessi problemi che il mondo sindacale si porta dietro, o giungere a conclusioni miracolose. Nessuna fuga in avanti dunque, nessuna parola parata di parole, nessun pasticcio unanime che sarebbe forse oggi la peggiore delle iatture. La prima giornata dei lavori ha... rmatto questa serie di impostazioni. Si è avuto un dibattito reale, non esente da punti polemici. Non sono state nascoste le difficoltà e le incertezze del recente periodo (ma ha avuto molta ragione Rinaldo Scheda di rilevare che non si sia affatto in ve-

senza d'una perdita di carisma combattiva delle masse, bensì semmai d'una insufficiente chiarezza e organicità di direzione). Non è mancato di discutere sugli episodi unitari emersi durante la battaglia per le riforme, come le differenti posizioni assunte dalle Confederazioni in occasione della sospensione dello sciopero del 7 luglio e poi della proclamazione dello sciopero del 2 ottobre. Ma l'essenziale è che l'impegno unitario sia uscito rafforzato dagli esponenti responsabili delle tre organizzazioni e si sia avuta così la verifica della solidità di un orientamento che più d'uno ha definito irreversibile.

In questo quadro, gli oratori delle tre Confederazioni hanno avanzato diverse proposte concrete per procedere, al di là dell'unità d'azione ormai già largamente in atto, all'istituzione di un'intesa più organica e sistemica: un nuovo rapporto interconfederale di tipo federativo, come fase di transizione verso l'effettiva unificazione (Scheda, CGIL); intensificazione delle riunioni e delle assemblee in cui si verifichi la solidità di un orientamento e di una creazione di servizi sindacali unificati (Tacconi, CISL); formazione di comitati unitari a tutti i livelli che affrontino singole materie e obiettivi determinati (Benevento, UIL). Tutti hanno dichiarato che si trattava appunto di proposte da discutere, aprendosi ad altri apporti e senza arroccamenti pregiudiziali, tanto più che le differenze di posizioni possono emergere all'interno stesso di ciascuna organizzazione. E' da rilevare, a questo proposito, che mentre nella CISL si è avuto nelle ultime ore un miglioramento della situazione interna per cui i contrasti appaiono ora meno accentuati, nella UIL l'ala più scopertamente socialdemocratica si è nettamente differenziata in senso antiunitario, giungendo a se abbiano ben chiaro — a pronunciare le dimissioni dagli organismi dirigenti. Le impostazioni della destra socialdemocratica sono state oggi esplicitamente espresse nel dibattito da Lino Novella. Ora, è chiaro che il problema non è quello di raggiungere a ogni costo compromessi con chi in realtà non ricerca l'accordo, bensì di far fare dei passi avanti unitari al movimento reale nel suo complesso.

## E' IN VIGORE DALLA MEZZANOTTE DI IERI

# PRESENTATO IL NUOVO DECRETONE

Una dichiarazione di Barca esprime la critica dei comunisti - Accolti i miglioramenti ottenuti dalla battaglia delle sinistre tra cui il blocco dei fitti e gli stanziamenti per il Sud - Negato l'impegno ad una detassazione sulla benzina - Sospeso alla Camera un dibattito ormai inutile

Dalla mezzanotte è in vigore il «decretone-bis». La decisione — già scontata da almeno tre giorni — è stata presa formalmente dal Consiglio dei ministri al termine di una seduta che è durata dalle ore 13 alle 15,45 di ieri. Il testo del nuovo decreto (che tiene conto delle modifiche introdotte dal Senato e di alcune innovazioni concordate alla Camera) è stato immediatamente stampato sull'edizione della Gazzetta ufficiale messa in vendita nella tarda serata, per evitare una soluzione di continuità tra i periodi di validità dei due provvedimenti anticongestivi.

La decisione del governo è stata annunciata alla Camera, alle 17, dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Russo. E la Camera ha deciso a maggioranza la sospensione di una legge di cui il ministro del Tesoro Ferrarri Aggradi, ha detto che la nuova versione del «decretone» riprende il provvedimento — commincerà il proprio iter parlamentare alla Camera nei prossimi giorni, prima in Commissione poi in aula. Nel testo varato dal governo, esso ha la validità di due mesi. Entro questo periodo dovrà ottenere l'approvazione nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento pena la decadenza.

La riunione del Consiglio dei ministri ha anche deciso la presentazione contemporanea in Parlamento di «un disegno di legge per la disciplina, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto legge 27 agosto 1970, numero 621» (cioè per sanare le questioni rimaste aperte in seguito alla mancata conversione in legge del primo «decretone»).

Da questo punto di vista, quindi, nessuna novità rispetto a quanto si sapeva. Il ministro del Tesoro Ferrarri Aggradi, ha detto che la nuova versione del «decretone» riprende il provvedimento — commincerà il proprio iter parlamentare alla Camera nei prossimi giorni, prima in Commissione poi in aula. Nel testo varato dal governo, esso ha la validità di due mesi. Entro questo periodo dovrà ottenere l'approvazione nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento pena la decadenza.

La riunione del Consiglio dei ministri ha anche deciso la presentazione contemporanea in Parlamento di «un disegno di legge per la disciplina, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto legge 27 agosto 1970, numero 621» (cioè per sanare le questioni rimaste aperte in seguito alla mancata conversione in legge del primo «decretone»).

Da questo punto di vista, quindi, nessuna novità rispetto a quanto si sapeva. Il ministro del Tesoro Ferrarri Aggradi, ha detto che la nuova versione del «decretone» riprende il provvedimento — commincerà il proprio iter parlamentare alla Camera nei prossimi giorni, prima in Commissione poi in aula. Nel testo varato dal governo, esso ha la validità di due mesi. Entro questo periodo dovrà ottenere l'approvazione nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento pena la decadenza.

## Arrestati in Cile gli assassini del generale Schneider

● Mandato di cattura per il fascista Viaux - Grande partecipazione popolare ai funerali dell'ex capo di stato maggiore morto in seguito all'attentato - La Chiesa cilena offre il suo appoggio ad Allende

A PAGINA 12

**Direzione PCI**  
La Direzione del Partito comunista italiano è convocata per venerdì 30 ottobre alle ore 9.

(Segue a pagina 2)

**OGGI**  
Di GIGI GHIROTTI, un collega quale senza mai apprezzare l'esperienza e l'attenzione, che quindi chiamava e si chiamava «Stampa» (24 ottobre) ha pubblicato una intervista col ministro senza turismo, Matteo Matteotti, nella quale a un certo punto leguano. «Il ministro ci guarda con quell'espressione, segnata da profondo disagio, che i telespettatori conoscono da «Tribuna Elettorale». Questa testimonianza ci è preziosa, perché crediamo di essere stati noi soli, nella nostra malgusta, a notare che l'on. Matteotti ha una faccia da socialdemocratico con denti carniati, ma oggi, a differenza di allora, sappiamo anche che ha delle urti preoccupazioni e ci sentiamo vicini persino a giustificare la «l'automobile privata» — scrive Ghirelli — «senza farsi riconoscere, va a ispezionare il lago di Bolsena e quando torna al ministro come: i a dettare lettere di fuoco contro chi progetta di trasformarlo in un bacino idroelettrico». Questa attività ispettiva del ministro ci pare lodevole, ma non riusciamo a capire perché la faccia il ministro Matteotti, senza farsi riconoscere». Perché? Se la voce sono in corso sul lago di Bolsena, si immagina forse il ministro Matteotti che se gli ingegneri dell'ENEL lo riconoscessero riuscirebbero a nascondere? «C'è il ministro del turismo — dice l'ingegnere capo al suo assistente — Mi presti il fazzoletto che copriamo la diga». Ma questo è niente. Ecco la grande, suprema e, in certo senso, poetica angoscia di Matteotti, quale risulta da queste testuali parole di Ghirelli: «Sul lago di Bolsena, è solitario e misterioso, la foca mediterranea, superstita esemplare di antichissime età: giunge notizia al ministro del turismo che si sta premeditando lo sventura-

mento dell'antro e il dragaggio del canale che condurrà al suo seguito romitaggio per renderlo per corribile ad una nave capace di cento passeggeri. Il ministro reagisce scettico al campo di difesa della foca «monaca» e della sua inalienabile «privacy» e scionfessa chi, nel nome degli «interessi turistici della zona», la vorrebbe ridurre a un fenomeno da baraccone». Ora noi, vi preghiamo di crederlo, non sapevamo nulla di questa vicenda a un tempo drammatica e patetica. Avevamo sempre creduto che l'onorevole Matteotti dovesse le sue mosse a fatto di essere socialdemocratico. Ammettete che c'è di che. Ma adesso, quando lo vedremo così disgustato, quasi quasi simpatizzeremo con lui e diremo, con una conpressione: «Eccolo il nostro ministro del turismo, preoccupato per la foca».

Il problema è di individuare e indebolire le forze «hardcore» facendo chiarezza, ed evitando di tornare indietro a dibattiti sulle «premesse di valore» che appaiono ormai davvero superati e vuoti. L'importante è non deludere le giuste attese delle masse lavoratrici, ma di far sì che il sindacato si ponga in grado di attraversare le nuove e vastissime forze che sono disponibili, e che sono ancora fuori dell'organizzazione a causa della divisione della concorrenza che in essa sussiste. Ma questo è già un problema di prospettiva. Il punto decisivo, oggi, sono i contenuti e i programmi d'azione, non le forme e i metodi. Sono i contenuti programmatici che, nella complessa ed avanzata realtà dell'urto sociale in Italia, impongono di sviluppare il processo unitario: un processo che non può non fondarsi sull'unità che nasce e si rafforza alla base, nelle fabbriche, nei campi, in tutti i luoghi di lavoro.

Luca Pavolini